

→ **Riaperto** il parlamento padano di Vicenza. Maroni: ora andremo soli

→ **Calderoli** propone la secessione cecoslovacca e benedice "Bobo"

Ora Bossi vuole unirsi ad Austria e Baviera «L'Italia è finita»

«L'Italia è un popolo sconfitto, noi no». Bossi dal cosiddetto parlamento padano di Vicenza lancia la secessione morbida. «La crisi è una finestra per fare la Padania». Calderoli su Maroni: «Farà il c... al governo».

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Più che una secessione morbida, quella che Bossi ai propone ai suoi dal riaperto parlamento padano è un «salto dalla finestra». Una finestra della storia, certo, da «dove buttarci», incita il capo leghista dal palco della Fiera di Vicenza. Perché dalla crisi dell'euro, e degli stati nazionali, la Padania, negli auspici del Senatour, potrebbe finalmente vedere la luce. Nell'ottica di un'«Europa dei popoli», di cui il figlio Trota distribuisce le mappe a colori tra i presenti, in cui il Nord Italia è tutto in arancione, una macchia omogenea con l'Austria e il Sud della Germania. «Siamo alla fine di una guerra economica, arringa il Senatour, «e dopo le guerre si scrivono i trattati. L'Italia è un popolo sconfitto, e si avvia al tramonto definitivo. La Padania ha vinto». Di qui la storica opportunità, secondo il Senatour, che cita a piena mani il già reietto Gianfranco Miglio. «L'Euro non reggerà, e noi staremo con la Germania in una moneta a doppia velocità».

Tra urla di secessione e fischi dei «deputati padani» all'indirizzo dello Stato nazionale e anche del presidente Napolitano, paragonato da Reguzzoni al Re Giorgio britannico che dovette subire l'indipendenza delle colonie americane, la Lega propone con Calderoli (eletto presidente del parlamento padano, tra i tre vice il sindaco eretico Tosi, ieri molto defilato) la via cecoslovacca, con l'obiettivo di una di un referendum per modificare l'articolo 5 della Co-

stituzione che prevede l'unità e l'indivisibilità della repubblica italiana. «Non ci sono più spazi per la mediazione», gli fa eco il governatore piemontese Roberto Cota. «Con un milione di forme si può attivare la consultazione, è un metodo civilissimo». Di qui l'iniziativa di oggi, che vedrà convocato in via Bellerio anche il governatore Formigoni. «Partiamo da lui per vedere se ci sta, poi toccherà a Friuli, Trentino, ecc. Vogliamo coordinare tra loro le regioni del Nord».

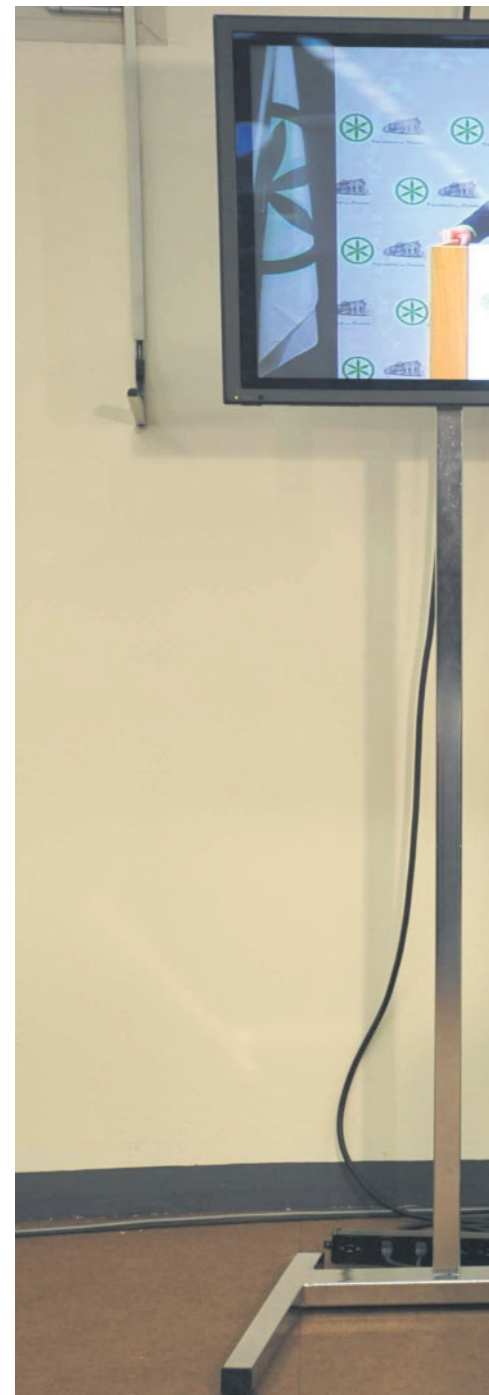
Calderoli s'incarica anche, facilitato dalle anticipazioni sulla manovra di Monti, di sparare a zero, «faremo un referendum contro la riforma della pensione». E poi una manifestazione di piazza a Milano il 15 gennaio. Contro il governo Monti, preso a sberleffi anche da Maroni. «Non ci voleva un professore per alzare le tasse e l'età pensionabile...».

MARONI SPARA SUL PDL

Ma è proprio sul ruolo dell'ex ministro dell'Interno, ieri il più applaudito, al pari del Senatour, che si apre l'ennesimo caso. Calderoli lo nomina «il nostro ambasciatore a Roma, sarà lui a fare il "culo" al governo in Parlamento». Parole che suonano come un via libera per la prossima investitura a capogruppo alla Camera, versione che i cerchisti smentiscono indignati: «Sarà solo alla guida di una task force per coordinare la nostra opposizione». Ma lo spazio di Maroni ormai è straripante. È lui che s'incarica di dare la linea, lanciando un avvertimento al Pdl: «C'è un tentativo democristiano di farci fuori, con una nuova legge elettorale. Non lo accetteremo mai, i nostri ex alleati non si prestino a questi trucchi». E ancora: «Dobbiamo trovare la nostra forza all'interno, no a strane alleanze con chi sta dall'altra parte e sostiene Monti. La Lega da sola ce la può fare».

L'atmosfera però non è quella di metà anni Novanta. Niente fucili, la

secessione è invocata ma col freno a mano, «una strada difficile», ammettono i big. A ora di pranzo la truppa, oltre un migliaio, lascia la Fiera per trasferirsi a Villa La Favorita, in una frazione di Sarego, per tagliare il nastro della vera nuova sede del parlamento padano, visto che la storica sede di villa Bonin Maistrello era impegnata per lauree e matrimoni e i leghisti sono rimasti al palo. Anche qui, coro del Va Pensiero sulle scale d'ingresso e un rinfresco a porte chiuse. «Ci riuniremo tutti i mesi», assicurano i leghisti. «L'indipendenza ricomincia da Vicenza», ricorda uno striscione in dialetto. Scende la nebbia, kermesse finita. «Ma attenti a considerarla una mascherata», avverte un uomo vicino a Maroni. «Oggi abbiamo realmente tracciato una linea su 17 anni di alleanza col Pdl e di tentativi di riformare lo Stato italiano». Calderoli usa una metafora colorita: «Mi sarei persino prostituito per fare le riforme, ma non c'è stato nulla da fare...».



Il Parlamento padano

IL CORSIVO

Natalia Lombardo

RAIUNO, DUE E TRE LA MANOVRA CHE NON C'È...

Ore 20 e 15: sulla prima rete Rai va in onda Fabrizio Frizzi con i quiz lombrosiani de «I soliti Ignoti». I telespettatori non ancora narcotizzati dagli indovinelli su hobby e professioni degli ospiti, i cittadini (tutti) preoccupati e ansiosi di conoscere il loro

destino amaro come regalo di Natale, di sapere nel dettaglio la manovra che ha fatto persino piangere una ministra, devono abbandonare i canali generalisti della Rai. Unica eccezione la diretta di RaiNews sulla conferenza stampa del governo Monti. Eppure è la Cenerentola